



CAMMINIAMO INSIEME

PARROCCHIA DI
S. QUIRINO
UDINE, Via Gemona, 60

N. 187

GIUGNO 2005

BOLLETTINO PARROCCHIALE • Edizione di San Quirino - Udine
Direttore responsabile dott. Duilio Corgnali • Lithostampa: Pasion di Prato (Udine)
Autorizzazione Tribunale di Udine n. 13 del 25-10-1948

UN PARROCO PER DUE

Fra qualche settimana, esattamente il 26 giugno, ricorrerà un anno dalla morte di don Diego Armellini, parroco del Redentore per 18 anni.

Da allora, per la mancanza di sacerdoti e come era già successo in altre zone della città, quella comunità mi è stata affidata in amministrazione e cioè alle mie cure pastorali con gli stessi diritti e doveri di un parroco.

Per la verità il mio lavoro è notevolmente alleggerito dall'esemplare impegno di molte persone che da quella data (in realtà anche prima!) hanno preso a cuore il cammino della comunità in tutti i settori, con grande senso di responsabilità e nella comunione di spirito che è il vero testamento lasciato da don Diego.

Come ho vissuto questi primi mesi? Con grande rispetto per gli itinerari già intrapresi, per le tradizioni che la parrocchia negli anni ha accumulato. La parrocchia senza parroco residente, non deve perdere la sua identità, non può venire colonizzata, soffocata, assorbita, accorpata come è successo in alcuni Paesi europei in questi anni. E ci ho messo anche il mio tempo disponibile per un passaggio in ufficio, per preparare battesimi e pratiche

matrimoniali, visitare gli ammalati, partecipare ai vari Consigli, ecc. So che è tanto ed è poco. È poco soprattutto per chi è abituato ad avere il sacerdote sempre a disposizione e, forse, non si rende conto che tutto è cambiato (la Chiesa, il mondo, la mentalità, la famiglia...).

È necessario, in questo caso, interrogare se stessi e dirsi: "Che cosa posso fare io, personalmente? Mi interessa veramente e qual'è il contributo concreto che posso dare?"

A quanti ancora hanno la possibilità e la fortuna di avere nel sacerdote residente e vicino un punto di riferimento, un fratello con cui percorrere la strada della vita e della fede, viene richiesto di allargare gli occhi e il cuore alla comunità vicina ed alle tante piccole realtà della nostra Chiesa udinese per sentirsene corresponsabili e partecipi delle loro attese, difficoltà e speranze.

So che dovrei molto cambiare an-

ch'io e ci sto provando: nel non volere far tutto come prima, ma soltanto le cose veramente importanti che sono – secondo me – il contatto con le persone e la loro vita e problemi concreti, l'annuncio della Buona Novella di Gesù e l'aiuto a crescere nella direzione di una fede adulta attraverso la formazione. Credo anche che noi preti dovremmo coltivare una maggiore ed autentica fiducia nei collaboratori laici, i veri cirenei di questo particolare momento storico.

Penso davvero che questo sia un momento di conversione e di crescita per tutti, quindi un'occasione di grazia e chiamata di tutti da parte del Signore a lavorare nel suo campo. Ce lo impone il dovere di trasmettere il tesoro della fede alle nuove generazioni, ma soprattutto il battesimo che abbiamo ricevuto e la responsabilità, comune anche ai non credenti, di costruire un mondo più fraterno.

don Claudio

SOMMARIO

La conchiglia, l'orso e il moro	Pag. 2
Il prossimo referendum	» 5
Diario sala Madrassi	» 6
Ritrat di famee	» 7
Campeggio interparrocchiale	» 7
Perché si parla ancora di crisi delle vocazioni	» 8
Festa di San Quirino	» 10



TU VÂS

Pleât e strac
cu la cjame dai agns
e cu la crôs.
Tu vâs.
Nô, no podìn capî
se a je la crôs
a sustignîti
o Tu che tu la puartis.
Cun je tu vâs
pleât e clopadis
atôr pal mont :
a domandâ perdon
par chel ch'è an cumbinât
i nestrîs fradis
cun chei ch'a son passâts
prime di Te.
Tal cjalt, tal frêt,
cui fruts e cui malâts
preâ e patî...
E se un imbast Ti cjape
al improvîs,
dopo un moment
tu tachis a cjantâ
une cjante polache.

Elda Lenarduzzi Bulligan



TE NE VAI

(versione in italiano di "Tu vâs")

Piegato e stanco
con il peso degli anni
e con la croce.
Te ne vai.
Non comprendiamo
se sia la croce
a sostenerti
o Tu che la porti.
Con lei Tu vai
piegato e tentennante
per il mondo:
a chiedere perdono
per quello che hanno commesso
i nostri fratelli
assieme a coloro
che Ti hanno preceduto.
Al caldo, al freddo,
coi bimbi e coi malati:
pregare e soffrire...
E se un malore Ti prende
all'improvviso,
dopo un istante
incominci a cantare
una canzone polacca.

LA CONCHIGLIA, L'ORSO E IL MORO

Come papa Ratzinger viene visto dalla sua Germania

Una simpatica, affettuosa carrellata di come è stata accolta e presentata la nomina del nuovo pontefice.

Come ne hanno parlato alcuni vescovi di Germania.

Un "passaparola" comune sembra essere scattato nelle diocesi tedesche dopo l'elezione del card. Ratzinger a Papa col nome di Benedetto XVI. Il passaparola ha riguardato i momenti celebrativi di ringraziamento per il neo - Papa.

Un ringraziamento che si è articolato in varie maniere: campane a festa, campanili ed edifici imbandierati, solenni eucaristie con la partecipazione di vescovi e autorità locali. Le persone sono state coinvolte nella domanda su cosa pensano del nuovo Papa. Parole, pareri, previsioni, supposizioni hanno riempito le pagine

dei giornali di qualsiasi tendenza. Le persone "comuni" nei crocchi domenicali sul sagrato delle chiese hanno manifestato soddisfazione per questa scelta.

Qualcuno ha azzardato dire che non poteva essere diversamente per la continuità con il Papa precedente: "erano amici", di lui sa tutto e quindi può continuare e fare quello che il predecessore non è riuscito a terminare. Altri hanno detto che questo Papa porterà maggiore severità nella Chiesa, che ci sarà maggiore serietà... Quando però ho chiesto se questa serietà voglia dire anche venire di più a messa, partecipare di più ai sacramenti... la risposta è stata che il Papa non può imporci cosa fare. La severità a cui si fa riferimento poi riguarda soprattutto "gli altri", anche chi comanda nella Chiesa...

• UN "NOME" NON CASUALE

Ad alcuni, più addentro alle cose ecclesiali, risulta faticoso "spogliare" Benedetto XVI dall'abito di prefetto della Congregazione per la dottrina della fede (ex S. Uffizio), quasi che il suo agire in quel ruolo abbia creato una figura indistruttibile.

Al riguardo è suonata molto pertinente l'omelia tenuta dal card. Karl Lehmann in occasione della celebrazione di ringraziamento nel duomo di Mainz il 25 aprile, alla presenza del nunzio apostolico di Germania, arcivescovo Erwin Josef Ender, e dei vescovi membri della Conferenza episcopale tedesca.

Un'omelia che ha capovolto alcuni pareri su Papa Ratzinger, mettendo in luce Papa Benedetto XVI. Nomen est omen: il nome è un destino, o, cristia-

namente, il nome è una missione, secondo un antico detto latino – ha affermato con forza e chiarezza il cardinale Lehmann. Ora, sommando la spiritualità, l'agire, la cultura, l'esperienza del card. Ratzinger non poteva esserci scelta più appropriata del nome Benedetto con palese riferimento alla figura di Benedetto da Norcia, compatrono d'Europa, e dei suoi predecessori diventati papi con questo nome, alla loro storia e alla situazione del loro tempo. Bello anche il suo significato etimologico: "Bene dire: essere benedizione per un popolo". Nel nome che i genitori scelgono per figli c'è la ricerca di personaggi che siano punto di riferimento. Il card. Ratzinger lo ha trovato in Benedetto.

La nomina a Papa – concludeva il cardinale – non è un privilegio personale, ma spalanca un ampio orizzonte sull'intera umanità. Il Papa ha voluto investire del suo stesso nome l'umanità intera.

Dalla cattedrale di Mainz il passaparola celebrativo è arrivato giovedì 5 maggio, ascensione del Signore (festa in Germania), all'arcidiocesi di Monaco, diocesi natale del Papa Benedetto XVI, della quale fu anche pastore e guida negli anni 80. Il duomo è dedicato alla Vergine Maria. Il collegamento d'obbligo è con la devozione mariana dell'attuale pontefice, sulla scia di Giovanni Paolo II, e il legame profondo e filiale con la Madre di Dio.

Poi, nel 1982, il card. Ratzinger fu chiamato a Roma da Monaco per il compito di prefetto: durante la celebrazione di commiato, consacrò l'intera diocesi e la regione alla protezione della Madonna.

Avere un Papa tedesco è fare della Germania uno stato privilegiato? Indubbiamente no. Lo ha affermato il card. Georg Sterzinsky di Berlino nell'annunciare alla diocesi l'elezione di Benedetto XVI. La Chiesa di Germania è una Chiesa che è nel mondo e che è del mondo, e non può pretendere di avere "l'esclusiva" sul "suo" Papa, come neanche Giovanni Paolo II lo è stato per la Polonia.

È evidente che della Germania Papa Ratzinger conosce meglio le situazioni, le necessità, i bisogni, ma la Chiesa tedesca resta un tassello del mosaico religioso cui si dedicherà il Papa all'interno di un'azione rivolta



non solo alla Chiesa intera ma anche in favore dell'umanità. Questo aiuterà anche la crescita e lo sviluppo religioso della Chiesa in Germania. "Custodire la purezza degli insegnamenti ed evitare di percorrere strade false": questo potrebbe essere il compito affidato ora alla Chiesa di Germania.

• SPALANCATE LE PORTE A CRISTO

"Aprite, spalancate le porte a Cristo". Questa esortazione è riecheggiata questa volta nel tipico accento italo-tedesco del nuovo Papa. Ai giovani, partner privilegiati di Giovanni Paolo II, ha rivolto il suo pensiero anche Benedetto XVI. Colonia li raccoglierà tutti insieme ed è sintomatico quanto alcuni giovani d'origine italiana, ma nati e cresciuti qui, hanno detto: "Questo Papa è dei nostri, perché a Colonia potremo parlare tedesco e ci capirà".

L'arcivescovo di Friburgo, Robert Zollitsch, nel suo messaggio sull'elezione del pontefice, ha affermato che il nuovo Papa, rivolgendosi alle nuove generazioni, ha a cuore il futuro della Chiesa attraverso un coraggioso e coinvolgente annuncio di salvezza.

Ortodossia e missione: altri punti chiave a cui Benedetto XVI ha fatto subito riferimento. Essi non potevano che scaturire dalla sua capacità di guardare con fede all'avvenire della

Chiesa sui binari del concilio Vaticano II: accoglienza e rispetto dei punti comuni d'incontro, e annuncio del Vangelo. Non però con l'atteggiamento del manager giunto al vertice della carriera, bensì come servo e pastore, come colui che sta davanti al gregge per guidarne il passo, ma che sa mettersi anche dietro per proteggerne il cammino.

A tale riguardo l'arcivescovo Ludwig Schick dell'arcidiocesi di Bamberg nel suo messaggio alla diocesi auspica che Benedetto XVI sia il comunicatore del Figlio di Dio. Un auspicio che già da anni è concretizzato nella vita del neopontefice, che da sempre ha avuto a cuore, negli uffici finora ricoperti, l'anelito di portare l'uomo, lì dove egli vive, all'incontro fiducioso con Gesù Cristo. Staccare Benedetto XVI dal suo passato è quanto invece sottolinea il vescovo di Limburg, Franz Kamphaus.

Nel suo messaggio alla diocesi ha presentato il Papa non tanto come "tedesco" ma come uomo di profonda spiritualità, scelto dallo Spirito Santo, capace anch'egli di continuare il vero dialogo con gli ebrei, nostri fratelli; un uomo dalle ampie vedute teologiche, che certamente saprà dare nuovi punti fermi alle domande che inquietano la vita della Chiesa nel rispetto di una Tradizione attiva. Tradizione, continuità e, nello stesso tempo, apertura e novità sono i punti su cui si è soffermato nella sua comu-

Continua da pag. 3 **La conchiglia, l'orso e il moro**

nicazione alla diocesi di Fulda il vescovo Heinz Josef Algemissen.

Le due chiavi presenti nello stemma pontificio indicano l'aprire e il chiudere, custodire e far uscire, legare e sciogliere, secondo il mandato evangelico (Mt 16,19). Benedetto XVI – nella visione del vescovo di Fulda – incarna questa prospettiva, perché la Chiesa sia luce al mondo intero. Da Fulda non poteva mancare il riferimento a s. Bonifacio, primo evangelizzatore/missionario in Germania che, nella sua vita, ben nove volte incontrò Papa Gregorio II, mentre il suo successore, Gregorio III, nel 732 gli conferì il pallio vescovile e nel 738 lo confermò missionario della Germania, approvando la sua opera di evangelizzazione.

Winfried – Bonifacio era monaco benedettino divenuto vescovo: un serie di circostanze che non potranno far sentire Benedetto XVI lontano da Fulda.

Un'altra diocesi che può “vantare” particolare legami con Benedetto XVI è Regensburg.

Nello stemma pontificio, oltre alle chiavi, sono stati aggiunti i simboli tipici e profetici di questa regione: la conchiglia di Compostella, un orso e un moro. Tre elementi alquanto insoliti per uno stemma papale. Fanno parte della storia/legenda locale e tutti ribadiscono ciò che Benedetto XVI ha, da subito, affermato definendo il suo ruolo: “Porto sulle spalle il

peso della Chiesa”. La leggenda dice che il vescovo Korbinian, recandosi a Roma per incontrare anch'egli Gregorio III, fu aiutato, nel portare i suoi bagagli, da un orso, il quale gli aveva divorato l'asino che gli portava il necessario per il viaggio. Korbinian, senza paura della ferocia dell'orso, lo aveva addomesticato imponendogli in nome di Dio di rendersi utile e di portargli il peso delle cose. L'orso divenne suo inseparabile compagno e aiuto nel difficoltoso viaggio.

Il moro simboleggia il passaggio di liberazione dalla schiavitù e dal potere, un pertinente aggancio alla storia della liberazione tra l'Antico e il Nuovo Testamento.

La conchiglia, infine, rappresenta il pellegrinare tipico di chi va, sapendo che nel suo cammino deve contare sull'aiuto degli altri. Anche Benedetto XVI ricalca in questo le orme del suo predecessore, pellegrino del mondo.

Il vescovo Korbinian, desideroso anch'egli di silenzio, costruì una cappella divenuta in seguito sede del monastero benedettino di Weißen – Stephan.

Nella diocesi è stata realizzata una gigantografia dello stemma pontificio che è stata posta nella piazza di Regensburg. È stato questo grande poster ad accogliere lo scorso 28 aprile le migliaia di fedeli che si sono recate in duomo, convocate dal vescovo Gerhard Ludwig Müller nella

terra in cui il neopontefice, oltre ad essere nato, è stato insegnante di dogmatica e storia presso la facoltà teologica.

• **HA GLI OCCHI DEL MARE!**

Tra le celebrazioni previste in terra tedesca vi è da ricordare la Giornata mondiale della gioventù a Colonia. L'entusiasmo per essere presenti si mescola alla sana curiosità giovanile di come sarà ora l'incontro con il nuovo Papa. Pochi i cambiamenti nei preparativi. A motivo della salute compromessa di Giovanni Paolo II erano stati eliminati gli incontri con i gruppi più numerosi e tutto era stato incentrato sulla messa. Ora si prevedono di nuovo alcuni momenti specifici, nella certezza che lo spirito di Giovanni Paolo II aleggia benevolmente su tutto... I giovani e i papaboys faranno il resto. Una nonnina di 85 anni (che si considerava compagna di Giovanni Paolo II, essendo nata nello stesso anno) con tipico accento siciliano, vedendo Benedetto XVI in TV, mi ha detto: “È nico (piccolo), ma ha gli occhi del mare!”. Il paragone è significativo: il mare rappresenta l'infinito, quel Bene infinito che sorpassa ogni nazionalità e capacità d'agire. Questo mare appare distante oggi in terra tedesca. Ci auguriamo che il volto e soprattutto gli occhi di Benedetto XVI lo richi amino nel cuore di chi vive da anni nella “sua/nostra” terra di Germania.

Nunzia Daniele



L'orchestra e il coro del Liceo Classico “J. Stellini”, con la collaborazione di attori e ballerine, diretti da Nicolò Sbuclz, ha vinto il mese scorso il primo premio alla Rassegna Nazionale “Musica della scuola” di Matelica (MC) “per aver saputo raccontare attraverso la dicotomia del suono e del silenzio l'inquietudine del vivere. Per aver creato un'opera in cui ogni ragazzo ha avuto la possibilità di esprimere se stesso attraverso la forma d'arte più congeniale.”

Lo spettacolo “Il silenzio” verrà presentato al Teatro Nuovo “Giovanni da Udine” lunedì 30 maggio p.v. alle ore 21.00, in occasione della serata benefica organizzata dall'AIL (Associazione Italiana contro le Leucemie).

Nicolò Sbuclz

IL PROSSIMO REFERENDUM

La posta in gioco è davvero alta: la nostra civiltà

Tra qualche tempo, attraverso quattro referendum, saremo chiamati ad esprimere il nostro parere sulla legge che intende regolare la procreazione medicalmente assistita (PMA), approvata poco più di un anno fa (10 febbraio 2004) dal Parlamento italiano con 277 voti a favore e 222 contrari, a conclusione di un travagliato iter legislativo iniziato nel 1979. Questa “novità” rappresenta per l'Italia una vera svolta epocale, in quanto la fa uscire dal Far West della provetta dove vige la legge del più forte, per introdurla nel mondo civilizzato delle relazioni umane regolate dal diritto, in perfetta sintonia con i più recenti documenti internazionali.

Come ogni passo in avanti sulla strada della civilizzazione, la nuova legge non poteva che ispirarsi ad alcuni dei contenuti portanti della nostra carta costituzionale, riferimento etico-giuridico comune di una società ormai inevitabilmente plurale che voglia assicurare ai cittadini una convivenza civile e pacificata.

Il testo normativo mette in primo piano il principio costituzionale della **uguale dignità di tutti gli esseri umani**, riconoscendo che anche l'embrione, piccolissimo organismo appartenente alla specie *Homo sapiens*, deve essere rispettato e tutelato come persona, rinunciando a servirsi come di un mezzo anche se per scopi nobili e prevedibilmente vantaggiosi.

Pertanto, gli embrioni non possono essere usati come cavie da esperimento, non possono essere prodotti a scopi di ricerca, non possono essere sottoposti a congelamento per la conservazione, non possono essere distrutti a piacimento nei laboratori, non possono essere selezionati secondo logiche di tipo eugenetico.

Il secondo principio costituzionale di riferimento per la legge sulla PMA è quello del **valore sociale della famiglia e della genitorialità**, in base al quale non si possono far nascere bambini con più di un padre e una

madre, che - coniugati o impegnati in una convivenza stabile - assicurino un ambiente favorevole alla crescita e allo sviluppo equilibrato dei nascituri. Non si può, pertanto, praticare l'inseminazione con gameti da donatore o da defunto, i single e le coppie omosessuali non possono accedere alla PMA e si cerca di prevenire il discoscoscimento degli embrioni già prodotti, ma non ancora trasferiti nell'utero della madre, impedendo il ritiro del consenso già espresso in precedenza.

Questa breve descrizione basterebbe a dimostrare che **non si tratta di una “legge confessionale”**, ma di un testo che si fonda su principi che appartengono al patrimonio comune della nostra nazione, a partire dai quali le coscienze in sintonia con la visione etica cattolica hanno potuto far valere le proprie opinioni, facendo convergere in un ampio consenso trasversale esponenti di diversi schieramenti partitici. Prova ulteriore ne sia il fatto che la legge ammette tecniche e situazioni che non sono per nulla in

linea con l'insegnamento della Chiesa (FIVET omologa e coppie di fatto), ma che nel gioco democratico devono essere serenamente tollerate perché rappresentano l'esito di una impegnativa mediazione politica.

Il fatto, però, che si tratti di una “legge imperfetta” non deve impedire ai cattolici di sostenerla: questo è proprio uno dei casi in cui l'ottimo (etico) sarebbe nemico del bene (giuridico)! Pertanto, la legge va mantenuta perché rappresenta un vero passo in avanti rispetto alla totale *deregulation* del passato, situazione nella quale si ricadrebbe qualora nei referendum i si raggiungessero purtroppo la maggioranza. In particolare con l'astensione si può affermare un doppio NO, che contribuisce a **difendere la legge come conquista di civiltà** ed evita in ogni modo di aiutare coloro che puntano a raggiungere il *quorum* referendario.

Ai credenti e a tutte le persone di buona volontà, rimane l'impegno di approfondire le proprie conoscenze in materia, senza accontentarsi del-



l'informazione superficiale e tendenziosa che spesso caratterizza i dibattiti televisivi, ma facendo chiarezza sulle questioni anche grazie ad interventi come quelli riportati in questa sede.

Al contrario, le polemiche più accese che stanno caratterizzando il dibattito pubblico sembrano portare alla luce un presupposto inespresso ma molto presente nella mentalità della nostra epoca, ovvero l'illusione che la tecnologia offra il progresso gratis e che la scienza non implichi alcuna assunzione di responsabilità. Al contrario la legge sulla PMA ci pone di fronte all'inaspettata constatazione che anche l'etica della vita "ha un prezzo"!

Ha un prezzo sul piano economico perché i laboratori che praticano la fecondazione artificiale **devono trattare la coppia e il nascituro come persone**, indagando seriamente sulle cause di infertilità, proponendo in prima battuta le soluzioni tradizionali ai problemi di sterilità (psicoterapia, farmaci e chirurgia), ricorrendo solo alla fine alle tecniche più avanzate e non imponendole indiscriminatamente a tutti. Ma in tal modo il lucroso *business* della provetta subirà inevitabilmente un notevole ridimensionamento, quantificabile intorno al

70% dei proventi, pari alla percentuale delle infertilità curabili senza tecniche avanzate.

Inoltre, l'etica della vita ha un prezzo sul piano umano, poiché il **rispetto della vita del figlio** richiede alla donna, in caso di esito sfavorevole di una prima fecondazione, di sottoporsi nuovamente a stimolazione ovarica e a prelievo degli ovuli con un intervento che è certamente fonte di stress e di rischio.

Certo, poter far tutto con un unico intervento sarebbe ottimale per la salute della donna (per questo la legge finanzia la ricerca in vista della crioconservazione degli ovuli che non è ancora disponibile su larga scala), ma se l'esito è quello di produrre embrioni soprannumerari - esseri umani destinati a rimanere per anni in azoto liquido a -197°, a essere usati per la sperimentazione e ad essere distrutti - forse il "prezzo" che si impone appare proporzionato alla tutela della vita umana, anche se solo nelle sue fasi iniziali di sviluppo.

È, insomma, **il prezzo della responsabilità propriamente umana** che le nuove risorse tecnico scientifiche non ci tolgono, anzi ci sollecitano ad assumere con maggior impegno e che, al di là delle polemiche urlate dai mass-media, possono trovare miglior accoglienza proprio in quelle coppie che vivono sulla loro pelle il dramma della paternità/maternità negata e che sarebbero disposte a fare "qualsiasi cosa" pur di avere un figlio.

La coscienza, prima, e la legge poi, ci ricordano che tutto va fatto, ma senza **mai sacrificare l'umanità di chi ne è coinvolto**: senza sopprimere vite umane innocenti; senza dimenticare il valore della famiglia come luogo in cui la vita può essere accolta e può svilupparsi al meglio delle sue potenzialità; senza smarrire la dignità della relazione coniugale tra i meandri di una tecnologia che se non è sottoposta ad alcun riferimento normativo diviene invasiva, prometeica e auto-referenziale. In una parola: anti - umana.

don Giovanni Del Missier



• **11 Aprile**

Per Cororgano, concerto del Coro Polifonico di Ruda diretto da Fabiana Noro.

• **13 Aprile**

Concerto del quartetto Rolla a cura degli Amici della Musica.

• **18 Aprile**

Riascoltiamo le sue parole. Testi ed immagini di Giovanni Paolo II a cura delle parrocchie di San Quirino e del SS. Redentore.

• **19 Aprile**

Per la Fondazione Teatro Nuovo "Giovanni da Udine", Progetto Liszt con il pianista Jeffrey Swann (1).

• **22 Aprile**

Per la Fondazione Teatro Nuovo "Giovanni da Udine", Progetto Liszt con il pianista J. Swann (2).

• **23 Aprile**

Concerto del chitarrista Lorenzo Micheli per gli Amici della Musica.

• **27 Aprile**

Progetto Liszt (3).

• **29 Aprile**

Progetto Liszt (4).

• **7 Maggio**

Assemblea dell'Associazione Friulana Donatori di Sangue - Sezione CRUP.

• **18 Maggio**

Concerto del pianista J. J. Kropfitch a cura degli Amici della Musica.

• **27 Maggio**

Per il F.A.I. (Fondo Ambiente Italiano) presentazione di diapositive su San Pietroburgo.



Ritrât di famee



La comari
Margarite Di Giusto - 1955

*Me none Margarite,
cul so biel nom di rose,
e à fate le comari,
dopo sei lade spose;*

*il nono, birbo, infati,
apene maridade
le à scrite tune scuele
par ve un'atre jentrade.*

*Tucavin su la puarte
di fieste e disdevore,
di di, denant sul vèri,
di gnot, cul clap disore.*

*"Permeso... siore Riche..."
- un, cul cjapel in man -
"mi mande le me femine,
che vegni jù daurman".*

*E vie... su e jù pes rivis
di Trep e des culinis,
te plombe dal soreli
opur sot des slavinis.*

*Dopo che il fagotût
l'ere mitut te scune,
tornave su pai prâts
bagnâts di clâr di lune;*

*e cuant che tun setembar
ancje jò soi nassude
son stadis lis sôs mans
che primis mi àn tignude.*

*Po' o ven zujât di briscule
tes sêris dal unviêr,
intant che le panade
clucave sul spolêrt.*

*Cumò ti viôt sentade
tune fotografie,
sot dal bersò, tal ort,
cui toi siet fruts in rîe.*

*Vistût di cjadadôr
cun da pît il so cjan,
il nono dret, in bande,
al mostre un biel fasàn.*

Emanuela Di Giusto



Erfurt, il Krämerbruck (ponte dei merciai). Qui si svolgerà in luglio il 23° Colloquio Europeo delle Parrocchie.

REDENTORE
Via Mantica 27 (UD)
0432 501252
www.redentore.ath.cx
Info@redentore.ath.cx

CAMPEGGIO

S. QUIRINO
Via Gemona (UD)
0432 504016
Parrsqud@interfree.it

INTERPARROCCHIALE 2005

ASIAGO
(Vicenza)



La vita oggi ci impone di dividere il nostro tempo tra scuola, studio, attività sportive ecc. Per fortuna in estate possiamo dedicare una sostanziosa fetta del nostro tempo per divertirci lontani dai ritmi del quotidiano, ed

immergerci in uno spazio dove costruire rapporti di amicizia, rispetto e solidarietà. Tutto questo ma non solo è il campeggio ricco di valori che scaturiscono dall'essere con la A maiuscola... quella dell'amore reciproco.

Da domenica 24 a domenica 31 luglio

ci ospiterà la casa dei padri Saveriani. Sono invitati i ragazzi dalla 5^a elementare ai gruppi delle superiori con percorsi differenziati a seconda dell'età.

Quota € 150,00

Perché si parla ancora di crisi delle vocazioni

L'Europa occidentale cattolica analizza il problema del calo delle vocazioni alla vita sacerdotale e alla vita consacrata. Senza grandi elaborazioni e pretese, forse potremmo individuare la ragione, oltre che nei cambiamenti sociali - culturali - economici - politici, nella insufficienza della proposta evangelica proveniente dai battezzati e, ancor più, da coloro che percorrono già cammini impegnativi. Certamente, se facile è l'adesione per il dono della fede, più difficile resta il cammino impegnativo richiesto dal Vangelo e, quindi, anche dalla chiesa.

È una questione importante, che le cifre segnalano ma non spiegano e, soprattutto, non risolvono. Più delle analisi e delle diagnosi (se ne fanno già abbastanza) urgono piani di programmazione nella pastorale vocazionale, progetti nei quali la lucida conoscenza della situazione contemporanea e la corretta applicazione delle dinamiche educative siano tenute presenti, non meno della grazia e della forza della fede.

Giovanni Paolo II, nell'esortazione apostolica *Ecclesia in Europa* (nn. 39 - 40), scrisse che «la cura delle vocazioni è un problema vitale per il futuro della fede cristiana in Europa, [...] è passaggio obbligato per una chiesa che voglia annunciare, celebrare e servire il "Vangelo della speranza"; per sviluppare una necessaria pastorale vocazionale è opportuno spiegare ai fedeli la fede della chiesa circa la natura e la dignità del

sacerdozio ministeriale; incoraggiare le famiglie a vivere come vere "chiese domestiche", perché in esse le varie vocazioni possano essere percepite, accolte e accompagnate; realizzare un'azione pastorale che aiuti, soprattutto i giovani, a scegliere una vita radicata in Cristo e totalmente dedicata alla chiesa...". Tutti noi sappiamo quanto sia vero!

L'intervista a don Luca Bonari, parroco a Siena e direttore del Centro nazionale vocazioni, ci aiuta a riflettere.

• *Don Luca, quali sono le cause della crisi delle vocazioni sacerdotali e religiose?*

Se c'è stata e se ancora si può parlare di una crisi, non si può parlare di una causa... e neanche di qualche causa. La realtà vocazionale è molto complessa perché la tipologia è molto diversificata: c'è in atto una chiara inversione di tendenza circa le vocazioni presbiterali; non c'è mai stata crisi circa le vocazioni alla vita contemplativa; profonda è, invece, la crisi delle vocazioni religiose maschili e, ancor più, quella delle vocazioni religiose femminili di vita apostolica.

Nel passato la fioritura di vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata poteva contare su un terreno naturalmente fertile: cultura, società, leggi, costumi offrivano un primo terreno favorevole nei valori comuni e condivisi. Fra tali valori si potevano annoverare la forte religiosità sociale; la gratuità e la solidarietà; abitudini sane e inveterate

come l'obbedienza agli anziani, caratteristica nelle famiglie patriarcali; la centralità dell'istituto familiare e la sua sacramentalità fuori discussione, con aspetti protetti quali l'unità, l'indissolubilità e la fedeltà. Se ne potrebbero citare altri.

Al tempo stesso, la collettività nutriva grande stima dei ministri e dei consacrati: tale stima era iscritta nel ruolo centrale della chiesa; pertanto, se il Signore chiamava alla vita consacrata e al sacerdozio ministeriale, la chiamata arrivava ben amplificata e la risposta veniva in ogni modo favorita.

Il processo di secolarizzazione ha "purtroppo" spazzato via tutto questo. Ciò nondimeno, si è continuato a pensare che i rimedi si potessero e dovessero prendere in questa direzione, credendo che l'aggiustamento di qualche strategia di reclutamento vocazionale avrebbe risolto il problema. Piuttosto che piangere sul fatto che mancavano vocazioni per i nostri istituti, ci saremmo dovuti chiedere come garantire, ad un figlio di Dio che viene alla vita, la possibilità di rispondere alla vocazione alla quale il Signore lo chiama.

Questa è la vera causa della crisi: non aver compreso il cambiamento; non averlo fatto tutti insieme; non aver dato ai figli che il Signore ci affida le risposte che si attendono da noi circa quella educazione all'amore e alla gratuità che rende possibile rispondere a ciascuna vocazione alla quale egli chiama.

Come se non bastasse, gli stessi istituti hanno contribuito a ingenerare ulteriori e più gravi preoccupazioni: nel desiderio di rispondere alla "fame delle vocazioni", essi hanno *abbassato la guardia* del discernimento vocazionale, accogliendo tra le nuove vocazioni anche coloro che non erano affatto certi, o dei quali non si era affatto certi, che la vita consacrata fosse realmente la loro vocazione.

Aver continuato a guardare la questione vocazionale con lo sguardo impaurito di chi vive il dramma della scarsità ha soltanto peggiorato la situazione: abbiamo dimenticato che l'impegno per le vocazioni, per essere fecondo, non può che essere un gioioso ed entusiasta atto d'amore.

Non usciranno dalla crisi, se non affronteremo tutti insieme il problema di cercare le vie per una rinnovata e vigorosa proposta vocazionale, dopo aver creato le condizioni per una nuova fioritura.



**Altri tempi,
altri numeri.**

• *Cosa devono fare concretamente le comunità cristiane per far fronte a tale crisi?*

Devono riscoprirsi grembo materno per tutte le vocazioni. Devono accogliere la sfida che viene ad esse da una cultura e da una società inaffidabile. Devono aver chiaro che la vocazione all'amore e le vocazioni dell'amore hanno bisogno di un terreno lavorato, ricco, aperto, fecondo. E questo terreno è proprio la comunità cristiana, il suo modo di essere comunità secondo il cuore di Dio.

Si creano le nuove condizioni vocazionali con quello che si è: comunità eucaristiche che vivono come il Signore le vuole. Si creano le nuove condizioni vocazionali annunciando coraggiosamente il vangelo della vocazione; facendolo entrare nei solchi feriali della pastorale ordinaria (catechesi, liturgia, carità, pastorale familiare, giovanile ecc); dedicando tempo ed energie all'accompagnamento delle nuove generazioni nelle vie della fede, formando anche gli animatori e specialmente le guide spirituali dei giovani. Ma per far questo le nostre comunità hanno bisogno di noi consacrati. Come potranno fare tutto questo se sono abbandonate a se stesse? Diventa davvero importante che le famiglie dei consacrati riprendano seriamente la strada del territorio: là dove la gente vive il consacrato racconta la straordinaria storia d'amore che lo ha chiamato, scelto, donato. Se non c'è chi con la sua vita - chiama, come potrebbe esserci chi risponde?

• *Ci sono piste per avvicinare i giovani? Se ci sono, quali tra esse si stanno dimostrando le più efficaci?*

Io conosco solo la strada del cuore. E papa Giovanni Paolo II - da poco tornato in paradiso - ce lo ha confermato! Il suo fascino sui giovani era una questione di cuore. D'altra parte si pensi che, fino alla cresima, sono milioni i ragazzi che frequentano le nostre parrocchie: poi? Perché la cresima deve essere considerata un foglio di congedo dalla comunità anziché il sacramento della pienezza? Perché i ragazzi devono sentire questo incredibile desiderio di allontanarsi da noi? Le piste più efficaci sono quelle che fanno sentire ad un ragazzo e ad un giovane che, quando è in parrocchia, è a casa; che quando prega, vive; che, quando cerca un'amicizia, la trova donandola... Non conosco altre vie. Ma penso che, se praticate, queste basterebbero.

a cura di **Giovanni Gattuso**



12 marzo: delle promesse che stanno fiorendo.



L'Eucarestia; un viaggio cominciato con il Battesimo.



Grazie, Signore, nei giorni belli ed in quelli difficili, ci sei stato vicino.

Festa di San Quirino

Sagre di Borc Glemone • 3, 4, 5 giugno 2005

VENERDÌ 3 GIUGNO

Ore 18.00 SALA MADRASSI
INCONTRO COL SINDACO

a cura delle Commissioni cultura delle Parrocchie di San Quirino e del SS. Redentore.

Tanti per un solo pane

SABATO 4 GIUGNO

Ore 19.00 CASA DELLA GIOVENTÙ
VERNICE DELLE MOSTRE “Momenti di festa” e “Colori in festa”.

Ore 21.00 SALA MADRASSI
I ragazzi delle medie di San Quirino e del Redentore presentano:
DIO NELLA METROPOLITANA.

DOMENICA 5 GIUGNO

Ore 12.00 CORTE PARROCCHIALE
Aperitivo.

Ore 16.00 CORTE PARROCCHIALE
GIOCHI PER I RAGAZZI con gli Scouts d'Europa.

Ore 17.45 CAMPANILE
CONCERTO DI CAMPANE
con gli Scampinotadôrs di Rualis e i Tonkaci delle Valli del Natisone.

Ore 18.00 CHIESAPICCOLA
SANTA MESSA IN ONORE DEL PATRONO,
celebra Mons. Luciano Nobile, con la partecipazione del coro del SS. Redentore.

Ore 19.00 VIA GEMONA
NOTE DI FESTA con il complesso bandistico di Fagagna.

Ore 19.30 CORTE PARROCCHIALE

- apertura chioschi
- intrattenimento musicale con Gigi
- angolo della solidarietà

Ore 22.00 CORTE PARROCCHIALE
ESTRAZIONE DELLA TOMBOLA

Per la giornata di Domenica 5 Giugno sarà garantito, **a richiesta**,
il servizio di trasporto delle persone anziane con difficoltà di deambulazione. Tel. **0432/504016**.